

7 Dicembre: memoria di Sant'Ambrogio di Milano, vescovo dall'animo Europeista

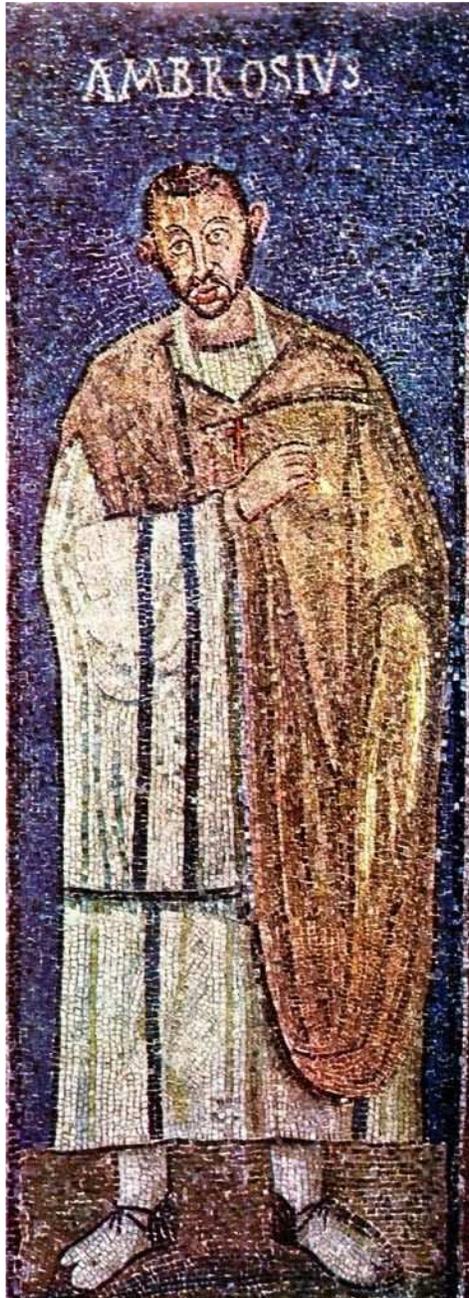


L'attuale Basilica di Sant'Ambrogio a Milano, edificata fra l'XI e il XII sec., sorge sulle fondamenta di un precedente edificio paleocristiano, che era stato costruito per volontà del vescovo Ambrogio. Questa basilica è oggi considerata, per importanza, la seconda chiesa della città di Milano, dopo il Duomo

Aurelio Ambrogio, che è una delle figure più importanti e solenni del IV sec., innanzitutto è europeo, volendo usare il termine nella sua larga accezione, per formazione esegetico-teologica, che ha dovuto e voluto costruire dopo l'improvvisa e inattesa acclamazione a vescovo di Milano, avvenuta dopo la morte del vescovo ariano Ausenzio di Milano (355-374) nel 374, un barbaro Cappadoce che non conosceva neppure il latino e che, a dire dallo stesso Ambrogio, aveva conquistato la sede episcopale *armis exercituque*, quindi con la forza, perché godeva della protezione della corte e della moglie dell'imperatore Valentiniano I Giustina, anch'essa ariana. Ambrogio, che fu uno strenuo avversario del paganesimo e degli ariani, dovette intervenire in qualità di *consularis*, cioè governatore delle province della Liguria e dell'Emilia con sede a Milano (Paolino di Milano, *Vita*, 5), per scongiurare i disordini e i tumulti che sarebbero sorti tra cattolici e ariani per l'elezione del successore di Ausenzio con grave minaccia della sicurezza pubblica. Egli lo fece con tanta efficacia, che i partiti contrastanti si unirono nell'eleggere a vescovo lo stesso pacificatore, rappresentante della politica imperiale di neutralità religiosa e personalità stimata e amata da tutti.

Che un fanciullo avesse preso l'iniziativa con il grido "*Agostino vescovo*", è considerato una leggenda già dal biografo di Ambrogio il diacono Paolino di Milano (*Vita*, 6; cfr. Rufino di Aquileia, *Hist. Eccl.*, II,II; Socrate Scolastico, *Hist. Eccl.*,IV,30; Sozomeno, *Hist. Eccl.*,VI,34; Teodoreto di Cirro, *Hist. Eccl.*,IV,6). I vari tentativi e le inutili resistenze di sfuggire alla carica

inaspettata sono ben credibili in un catecumeno e alto ufficiale romano (*Vita*, 7-9; *Ep.*, 21,7); inoltre per la sua nomina era necessario anche l'assenso dell'imperatore Flavio Graziano (359-383) che, con il suo consenso avrebbe garantito anche la tranquillità della città (*Vita*, 9; *Ep.*, 21,7). Ambrogio accetta l'episcopato riconoscendo nel grande consenso popolare la volontà di Dio. Egli, che era ancora catecumeno, si preparò al Battesimo che ricevette la domenica 30 novembre 374 e nella settimana seguente ricevette prima i vari Ordini e poi la domenica 7 dicembre 374 l'ordinazione episcopale (*Martirologio Romano*, pag. 570) con l'assenso di tutti i vescovi nonostante la contrarietà del can. 2 del Concilio di Nicea (325) che proibiva le ordinazioni dei neofiti (*Ambrogio*, *Ep.* 63,65).



Mosaico che ritrae il vescovo Ambrogio di Milano - sacello di San Vittore (378 ca.) annesso alla Basilica del Santo a Milano.

Il nuovo vescovo, benché manifestasse subito il suo carattere spiccatamente cattolico con la traslazione dalla Cappadocia di alcune reliquie dell'ultimo suo predecessore di fede cattolica, il vescovo Dionigi, depresso dagli ariani nel [355](#) (Basilio di Cesarea, *Ep.*, 107), per il momento però evitò prudentemente controversie dogmatiche studiando a fondo le questioni con la guida del presbitero Simpliciano, che fu poi designato da Ambrogio stesso a succedergli nella sede episcopale di Milano, e attendendo alla riforma interna del clero (cfr. Ambrogio, *De Officiis*, I, 1-22). Ambrogio è stato criticato da qualcuno per la eccessiva indipendenza dalle fonti, molti invece lo lodano per la sua geniale capacità adattatrice ed innovatrice, in ogni caso tutti gli riconoscono la varietà degli autori su cui si era formato. Egli attinse dai Padri latini, ma soprattutto dai Padri greci vescovi: Basilio di Cesarea (330-379), Gregorio di Nazianzo (330 ca. - 390 ca.), Atanasio di Alessandria, detto *il Grande* ([295](#) ca. - [373](#)), dal teologo eremita Didimo il Cieco (313 - 398) e dal presbitero alessandrino Origene, detto *Adamanzio*, cioè l'"invincibile" (185 - 254)- Quest'ultimo fu apprezzato da Ambrogio solo più tardi scoprendone ampiamente la grandezza, citandolo spesso nelle sue opere, mentre dal giudeo Filone d'Alessandria (20 a.C. ca. - 45 d.C. ca. attinse già per i suoi primi scritti esegetici.

Secondo l'uso del tempo, Ambrogio non cita esplicitamente le sue fonti, lo fa solo quando esprime un giudizio critico. Sempre però lo vediamo in un dialogo serrato con il suo modello da cui, con l'istinto di pastore, assume ciò che può servire alla propria predicazione al popolo che lo ascolta e alle esigenze specifiche della situazione. Nel Vescovo di Milano troviamo l'unità nella varietà. Egli, ricevendo stimoli e conoscenze che venivano da vicino e da lontano, risponde collocando la sua azione e i suoi scritti su un campo altrettanto vasto. Certamente Ambrogio è favorito anche dall'eccezionale situazione della città di Milano, che in quel tempo era residenza della corte imperiale. Ma quello che lo stimola ancora di più è il mondo ecclesiale a cui si è aperto nell'apprendimento culturale. Ambrogio scrive a Basilio di Cesarea per annunciare la sua elezione a vescovo di Milano, a Giusto di Lione (+ 390), a Febadio di Agen (+dopo il 392), a Delfino di Bordeaux (380-404), a Teofilo d'Alessandria (+ 112). Compì molti viaggi: lo troviamo anche ad Aquileia dove ordinò vescovo Cromazio (388/389), a Capua per presiedere il Concilio d'inverno nel 391-392, con lo scopo di comporre la lite tra Evagrio di Antiochia (+dopo il 392) e Flaviano di Antiochia (330 ca - 392) (*Ep.*, 56), lo troviamo ancora in missione oltre le Alpi a perorare la causa della corte imperiale presso Magno Massimo (335 ca. - 388), usurpatore dell'Impero romano, poi condannato a morte quando venne sconfitto da Teodosio I (347 - 395) nelle battaglie di Siscia sulla Sava e a *Poetovio* il 28 agosto 388, oggi *Ptuj* in Slovenia.

Non saremmo autorizzati, forse, a vedervi un *animus* europeo, se non ci *accorgessimo* che questa sua azione, talora non sufficientemente calibrata quando si affacciava sulle vicende orientali, e la sua produzione letteraria ci hanno lasciato segni propri della tradizione ecclesiale europea. Basterebbe pensare, per l'Occidente, a quello che Ambrogio ha dato ad Agostino d'Ippona, oltre al battesimo, avvenuto Milano nella notte tra il Sabato Santo e la Domenica Pasqua del 25 aprile 387, e che questi ha ritrasmesso ai secoli successivi, o anche all'interesse che hanno suscitato i suoi scritti sulla verginità indirizzati alla sorella Marcellina (*De virginibus ad Marcellinam sororem*). *Ambrogio compose altre opere* su questo argomento, come il *De virginitate* nel 377, in risposta a chi lo accusava di persuadere i giovani alla scelta dello stato verginale. Nel 392 scrisse inoltre il *De institutione virginis* dedicato alla vergine *Ambrosia* e nel 393 l'*Exhortatio virginitatis*. Tra questi scritti potrebbe rientrare anche il breve trattato sulle vedove, intitolato *De viduis*. Per l'Oriente è sufficiente ricordare che già pochi decenni dopo la morte di Ambrogio avvenuta il 4 aprile 397, come riferisce il biografo Paolino di Milano

(*Vita di sant'Ambrogio*, 32; 48), estratti delle sue opere teologiche erano citate nelle dispute cristologiche come espressioni di sicura ortodossia. Nessun altro Padre latino contemporaneo di Ambrogio fu così stimato in Oriente e fu quindi "europeo" anche nel giudizio e nell'apprezzamento dei contemporanei. Ambrogio, nato probabilmente nel 339 a Treviri dove il padre era un alto funzionario dell'amministrazione delle Gallie (*Vita*, 3), discendente della "*gens Aurelia*", quindi da famiglia di rango senatorio, diventa segno emblematico sia del passaggio dall'antica *humanitas* classica alla nuova *societas* che si veniva creando e sia della valorizzazione da parte del cristianesimo di <<ciò che di valido si trovava nel mondo antico>> e della purificazione di <<ciò che era meno perfetto>> e del contributo alla creazione di una nuova cultura e civiltà ispirata al Vangelo>> (Congregazione per l'Educazione Cattolica (dei Seminari e degli Studi, *Istruzione sullo studio dei Padri della Chiesa della formazione sacerdotale*, 43b). Ambrogio aveva una buona conoscenza di Virgilio (70-19 a.C.), Cicerone (106- 43 a. C.), Sallustio (86-34 a.C.) e Seneca (4 a.C. -65 d.C.) e, tra i greci, di Omero (VIII a.C.) e di Platone (428. - 347 a. C) che si rivela dalle sue opere composte quando già era vescovo di Milano.

L'atteggiamento di Ambrogio verso Roma e il paganesimo era diverso da quello di Agostino d'Ipbona, che vedeva ormai la fine dell'impero. Il Vescovo di Milano, invece, guardava ancora all'impero romano come una <<*res pubblica* potenzialmente universale, destinata a garantire un ordinato e libero vivere umano sulla terra, aperto alla Chiesa e a tutti gli uomini... La conversione dell'impero al cristianesimo ha rafforzato, secondo Ambrogio, questa funzione unica e insostituibile di Roma>> (M. Sordi, in *Ambrosius episcopus*, Milano 1976, I, pag. 217-218). E se Agostino, istruito dall'evolvere rovinoso degli eventi <<incomincerà a prefigurare una continuità della Chiesa, al di là della caduta dell'impero, in una <<*societas permixta* nel cui seno convivono ormai goti, barbari, non solo romani>> (A. Caprioli, *Diocesi di Milano*, Brescia-Gazzada 1990, I, pag. 27-28), Ambrogio desidera soltanto che l'antica *res pubblica* continui nella sua tradizione migliore, semplicemente bandendo con decisione l'errore del paganesimo: <<In un certo senso, è proprio la fedeltà senza sottintesi alla tradizione politica di Roma che induce Ambrogio ad un rifiuto totale e intransigente di ogni traccia di paganesimo che ancora offusca ai suoi occhi la realtà dell'impero romano-cristiano e che minaccia l'unità>> (A. Caprioli, *Diocesi di Milano*, cit pag. 227).

Il Vescovo di Milano, che è convinto assertore della superiorità del Cristianesimo su ogni religione, riteneva che solo il Dio dei cristiani fosse il vero Dio: *Ipse enim solus verus es deus*. Da tale posizione discendeva l'illegittimità di qualsiasi forma di culto o religione che non fosse quella cristiana. Egli ebbe il merito di aver indotto l'imperatore Flavio Graziano (359 - 383) ad appoggiare pubblicamente il culto cristiano ufficiale della Chiesa romana e di aver ottenuto da Valentiniano II nel 384, nonostante l'opposizione del partito dei senatori pagani capeggiato da Simmaco (340 ca. - 402/403), neoprefetto di Roma, che non venisse ricollocata nell'aula del Senato l'effigie della Vittoria, rimossa già dai tempi di Costantino e che non venissero ripristinati i finanziamenti statali alle vestali e ai sacerdoti. Anche Teodosio I (347 - 395) diede ragione ad Ambrogio riguardo l'ara della Vittoria che non venne più ripristinata nella Curia del Senato romano. Per questo Ambrogio, nella lettera all'imperatore Valentiniano II, riguardo la petizione di Simmaco, può sinceramente immaginare che la stessa città di Roma confessi: <<Non è affatto una vergogna sapersi migliorare. Con i barbari avevo solo questo in comune: di ignorare Dio prima d'ora>> (*Ep.* 73,7). Certo, in simile contesto, agli occhi del vescovo Ambrogio i barbari non appartenevano all'ordinamento civile e politico di Roma; e l'orrore che suscitavano con le loro devastazioni e violenze li rendeva ancora meno vicini

all'impero. Però essi non erano ritenuti inferiori agli altri uomini né esclusi per principio; anzi, in qualche modo, grazie al cristianesimo divenuto universale rinnovando l'impero, essi possono venire inseriti nell'antica "tradizione" romana e nella nuova anima unificatrice dell'impero.

E' ciò che appare, implicitamente, nella lettera alla sorella Marcellina <<sulla consegna della basilica>>, nella quale Ambrogio elogia il comportamento dei soldati barbari e goti che, spalleggiati da Giustina, di fede ariana, madre dell'imperatore quattordicenne Valentiniano II, esigevano dal Vescovo la consegna di una chiesa per il culto ariano (385-386): <<Gli stessi soldati che sembravano aver occupato la basilica (*nova*), avendo saputo che avevo dato l'ordine di escluderli dalla comunione dei fedeli, cominciammo a venire in questa nostra assemblea (la basilica *vetus*). Alla loro vista le donne si emozionarono, ed una si precipitò fuori. Tuttavia gli stessi soldati ripetevano di essere venuti per pregare, non per combattere>> (*Ep.* 76,13). Il diacono Paolino aggiunge anche che i soldati <<voltati gli scudi, proteggevano le porte della chiesa... e anzi presero a gridare con il popolo in favore della fede cattolica>> (*Vita Ambrosii*, 13,2). Del resto, ancora Paolino ricorda che <<Fritigil, regina dei Marcomanni, appresa la fama del Vescovo dalla relazione di un cristiano, il quale per caso era giunto alla sua presenza dalle regioni d'Italia, credette in Cristo, di cui aveva conosciuto il suo servo>>. Ed è estremamente significativo che, inviando alla regina <<una splendida lettera in forma di catechismo>>, Ambrogio la esorta <<a consigliare il suo sposo di conservare la pace con i romani>> (*Vita Ambrosii*, 36,1-2).

Mi sembra che questo riferimento ad Ambrogio sia sufficiente per indicare alcune linee sulle quali potremmo riflettere per chiarire i rapporti non sempre evidenti, e in ogni caso da specificare e da ridimensionare, tra i Padri e l'Europa. Anche il richiamo all'antropologia dei Padri, dove la dignità dell'uomo è saldamente radicata nella creazione divina e nell'immagine di Cristo, è importante per chiarire l'oggetto e i confini di un dialogo sui valori, pur molto necessario. Al filosofo Massimo Cacciari, durante una intervista dell'ottobre 1991 è stata posta la domanda: <<Dalla crisi della modernità si esce soltanto attraverso un riferimento all'Assoluto?>>. Egli rispose: *Certamente no! O almeno, bisogna precisare che cosa si intende per Assoluto. Nella nostra cultura il vero termine di riferimento non è l'Assoluto, ma l'Incarnazione... Questo è il messaggio evangelico: guarda il "totalmente Altro" nel tuo prossimo, ma quello concreto, quello che muore sulla croce, davanti a cui devo fare la genuflessione come davanti a qualcosa di sacro. Questa è la vera chiave dell'Europa. Invece, pensare di uscire dalla crisi restaurando qualche trascendenza, un Assoluto nel senso di ab-solutum, un punto di riferimento "sciolto" dai drammi dell'Incarnazione, è folle. Bisogna ricordare che il Risorto non è un individuo totalmente risanato, ma presenta i segni della crocifissione>>.*

Sono parole che devono farci riflettere e, al di là dell'esegesi che se ne possa fare, ci dicono che la teologia e la cristologia dei Padri della Chiesa ci aiuterà certamente a non lasciar dissolvere il cristianesimo in un puro e vago senso di trascendenza, ma a completare il trascendente nel Crocifisso risorto, a contemplarlo e a servirlo anche nel fratello da amare fino al dono della vita. L'Europa oggi ha bisogno di questo amore per non rinchiudersi nei limiti dell'egoismo, del garantismo e di un illusorio benessere, ma di aprirsi all'accoglienza, costruendo, come ammonisce papa Francesco, <<ponti e non muri>>, e a guardare a nuovi orizzonti di multi-culturale fraternità specialmente in questo tempo di pandemia, aiutando e accogliendo quanti, uomini, donne e bambini, cercano di trovare nella nostra Europa un mondo migliore carico di amore e di dignità umana perché siamo "*fratelli tutti*", figli dell'unico Creatore e discendenti da Abramo.



La cripta con l'urna del 1897 che contiene le reliquie di Sant'Ambrogio nella Basilica omonima di Milano

Ambrogio, che è stato un vescovo veramente dall'animo europeo, ancora oggi nel terzo millennio, è una figura la cui grandezza umana resta visibile per la sua importanza spirituale e storica; con la sua piena dedizione al ministero episcopale accettato, egli dimostrò come la virtù romana fosse completata e superata dalla virtù cristiana.

Con il passare degli anni la salute malferma di Ambrogio si fece sempre più precaria. L'attività magisteriale e il ritmo degli spostamenti nella terra di sua giurisdizione e sul più vasto perimetro dell'impero accrebbero i problemi di artrosi e di parola da cui era stato sempre afflitto. Ma fu sempre instancabile nei doveri del suo ministero fino all'ultimo. Nel 396 insediò il vescovo di Vercelli Onorato, nel febbraio del 397 fondò la Chiesa di Novara e subito dopo compì l'ultimo viaggio per ordinare Profuturo vescovo di Pavia. Si ammalò mentre ritornava a Milano da Pavia nello stesso mese di febbraio 397. Verso Pasqua dello stesso anno si mise a letto, e dopo qualche settimana, il Venerdì Santo, entrò in agonia; chiese e ricevette il Viatico da Onorato, vescovo di Vercelli, e all'alba del Sabato Santo, 4 aprile 397, spirò (*Vita*, 47).

La Chiesa Cattolica e tutte le Chiese che ammettono il culto dei santi celebrano la memoria di Sant'Ambrogio di Milano il 7 dicembre, giorno della sua ordinazione episcopale, e non il 4 aprile, giorno del suo *dies natalis* al cielo.

Sant'Ambrogio di Milano è stato proclamato Dottore della Chiesa d'Occidente insieme a sant'Agostino di Ippona, san Girolamo e san Gregorio Magno nel 1298 da papa Bonifacio VIII (1230 ca. - 1303).

Diac. Dott. Sebastiano Mangano